

GIOVEDÌ 17 ALLE 21 QUEL DIPLOMATICO DI CARAVAGGIO

Settis racconta **intrighi, gelosie e retroscena** delle tele che arricchiscono la Cappella Contarelli

SALVATORE SETTIS

SE ENTRIAMO nella chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma e raggiungiamo la cappella Contarelli, il prodigioso insieme con tre quadri di Caravaggio rimasti per oltre 400 anni nella loro collocazione originaria colpisce per la sua perfetta coerenza. Quasi non alziamo lo sguardo verso la volta, tanto ci pare che tutto sia nato insieme in un solo, mirabile atto creativo. Ma la Cappella è il frutto di un processo lungo e tormentato, che ha il suo culmine fra il secondo semestre del 1600, quando vennero collocati i due grandi quadri laterali con la *Vocazione* e il *Martirio* di San Matteo, e il 1602, quando il *San Matteo e l'angelo* fu posto sull'altare. Come sempre, il risultato finale è l'esito del rapporto fra artista e committente: ma in questo caso il committente, l'ecclesiastico francese Mathieu Cointrel (cognome italianizzato in Contarelli) non incontrò mai Caravaggio, anzi la commissione è del 1565, quando il pittore non era ancora nato.

Il Cointrel era allora un impiegato di curia di medio livello; solo nel 1572 Gregorio XIII lo nominò *datarius* (una carica che aveva a che fare con la gestione dei benefici ecclesiastici), e poi cardinale nel 1583. Quando morì due anni dopo, il nuovo papa, Sisto V, ordinò un'inchiesta sul suo operato, scoprendovi «numerose simonie», tanto che si provvide a riorganizzare la Dataria Apostolica per evitare altri episodi di corruzione. Nel 1565 il Cointrel aveva le idee chiare sul programma decorativo della Cappella: la vita di San Matteo, il santo di cui portava il nome. Scelse un pittore gradito al cardinal d'Este e al papa, Girolamo Muziano, e gli commissionò anche una pala dell'Assunzione per l'altare maggiore della chiesa, ma qualcosa non funzionò, visto che al suo posto c'è una tela di Francesco Bassano (un'Assunzione del Muziano si vede invece nella chiesa di Acquafredda in Lombardia, dov'era nato). Nella cappella Contarelli, Muziano avrebbe dovuto dipingere, secondo contratto, la vita di San Matteo in

sei riquadri ad affresco: nella volta alcuni miracoli del Santo, in basso i tre soggetti che molto più tardi sarebbero stati affidati a Caravaggio. Alla morte del committente (1585) nulla era stato ancora dipinto, ma alcuni disegni testimoniano che il pittore ci stava lavorando; inoltre, nel 1586 egli dipinse un altro ciclo di San Matteo a Santa Maria in Araceli, per Ciriaco Mattei (stavolta celebrandone il cognome), con le stesse scene e forse gli stessi disegni preliminari.

Morendo, il cardinal Contarelli aveva lasciato all'esecutore testamentario Virgilio Crescenzi il compito di portare a termine la decorazione. Licenziato Muziano, il Crescenzi nel 1587 passò la commissione della pala d'altare a uno scultore fiammingo, Jacob Cobaert: una statua dunque, anziché un quadro; e per mostrare che stava dando corso alle ultime volontà del cardinale pose sul pavimento un'iscrizione con la data 1590, quando ancora nulla si era fatto (questa iscrizione fu a lungo scambiata per la data dei dipinti di Caravaggio). Nel 1591, Crescenzi incaricò un altro pittore, Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino, di portare a termine la decorazione secondo le intenzioni del Contarelli, specificate in un memorandum allegato al contratto. Il Cesari cominciò dal soffitto, dove lentamen-

te dipinse quattro Profeti e un miracolo di San Matteo in Etiopia, ma non andò avanti. Moriva intanto l'esecutore testamentario, sostituito dal fratello mons. Giacomo Crescenzi, ma tutto restava fermo, e la cappella era ancora chiusa con assi di legno. La congregazione francese ricorse al papa Clemente VIII, il quale rimosse il Crescenzi e assegnò l'esecuzione della cappella alla Fabbrica di San Pietro: ma il cavalier d'Arpino, fermo dopo un disegno preparatorio per la *Vocazione di Matteo*, fu sollevato dall'incarico. Solo a questo punto, forse per suggerimento del card. Del Monte, entrò in scena Caravaggio.

In vista dell'Anno Santo 1600, si decise di forzare le tappe: la cappella fu aperta al culto il 1 maggio 1599, e il 23 luglio Caravaggio si impegnò a finire entro l'anno le due scene laterali «seguendo esattamente le istruzioni date al primo pittore che aveva cominciato a dipingere», ma su tela e non, come previsto all'inizio, a fresco: il pagamento è del 4 luglio 1600, la collocazione finale del 13 dicembre. Intanto il vecchio Cobaert lavorava ancora alla scultura per l'altare, collocata solo nel gennaio 1602. Ma essa fece compagnia ai laterali del Caravaggio solo per tre settimane: non piaceva al nuovo rettore della chiesa Francesco Contarelli, nipote del cardinale, che ne

ordinò la rimozione (la scultura è ora alla Trinità dei Pellegrini). Il 7 febbraio, Caravaggio fu incaricato di dipingere la tela «per metterla in loco della statua di marmo», ma ovviamente con lo stesso soggetto, San Matteo e l'angelo. Fu pagato il 22 settembre, ma subito il quadro «fu tolto via dai Preti, con dire che quella figura non aveva decoro, né aspetto di Santo, stando a sedere con le gambe incavalcate, e co' piedi rozzamente esposti al popolo» (Bellori). Caravaggio «si disperava per tale affronto», ma il marchese Vincenzo Giustiniani gli venne in soccorso, comprando il quadro e convincendo «quei Sacerdoti» a commissionarne a Caravaggio un altro, quello che è ancora sull'altare (il primo San Matteo, finito a Berlino, andò distrutto durante la II guerra mondiale).

Le tre tele che vediamo oggi nella cappella sono dunque l'esito di un lungo dialogo di Caravaggio non solo con il committente originario (defunto), con il suo memorandum che descriveva in ogni dettaglio le scene da rappresentare, coi suoi esecutori testamentari e con la Fabbrica di San Pietro; ma anche coi suoi predecessori, due pittori (Muziano e il cavalier d'Arpino, dove era stato a bottega) e uno scultore (Cobaert); per non dire di notai, carpentieri ed altre figure minori. La sequenza dei due San Matteo sull'altare, ma anche i numerosi pentimenti delle due tele laterali (del *Martirio* Caravaggio dipinse una prima versione con figure più piccole e sfondo architettonico, poi interamente coperta dalla seconda) vanno visti in questo intenso dialogo, sullo scenario di una Roma giubilare dove il giovane pittore lombardo era alla sua prima grande commissione pubblica. Il suo arcinemico Baglione registra l'affollarsi dei pittori quando le tele laterali furono poste sulle pareti «ed erano da' maligni sommamente lodate» per far dispetto al Cavalier d'Arpino, mentre Federico Zuccari criticava la *Vocazione* perché troppo vicina al «pensiero di Giorgione». Le strategie di percezione escogitate da Caravaggio e la storia della ricezione delle sue tele sono due facce della stessa medaglia: vanno lette in parallelo, come chiavi d'accesso alle intenzioni del pittore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[+] OMAGGIO IN MUSICA A JEAN-CLAUDE IZZO

Un omaggio a Jean-Claude Izzo, re del noir, in occasione di Marseille-Provence Capitale Européenne de la Culture 2013, è fissato per 25 gennaio alle 21. Il filo conduttore è il concerto di Gianmaria Testa, mélange di musica e parole con la partecipazione di Bruno Morchio, Massimo Carlotto, Elisabetta Bucciarelli, Bruno Arpaia, Sandro Ferri e Sebastien Izzo. Conduce Luca Crovi di Radio Due Rai. A cura di Stefania Nardini e Club Dante.





“La vocazione di San Matteo” è una delle tre tele dipinte da Caravaggio nella Cappella Contarelli nella chiesa romana di San Luigi dei Francesi: l'insieme colpisce per la sua omogeneità

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067398